

INTERVISTA ISPIRATA DA: L'INTERVISTA DELLA STORIA DELLA VITA (Dan P. McAdams, Northwestern University)

Progetto: E-MOTION – Potenziale di ipersensibilità (2018-1-PL01-KA201-051033)

Università di Economia e Innovazione a Lublino

Nome/soprannome: Diana

Età: 22

Genere: Donna

Città/Paese: Bucarest/Romania

Professione: Artista

Osservazioni iniziali

Questa intervista riguarderà la storia della tua vita. Voglio chiederti di interpretare il ruolo di un narratore che racconta della propria vita, per creare una storia del proprio passato, del proprio presente, e di cosa ci si aspetta del proprio futuro. La tua storia dovrebbe anche raccontare di come tu sia simile ad altri, e come unico tu sia nell'essere una persona altamente sensibile.

L'intento delle interviste è di raccogliere ed organizzare le storie della vita delle persone altamente sensibili. L'intervista è composta da varie parti.

L'intervista ha un inizio con argomenti generali e si addentra in aspetti molto più dettagliati. Penso che tu apprezzerai prendere parte all'intervista. Per molta gente è un'esperienza positiva.

I. I CAPITOLI DELLA VITA

Voglio che tu cominci a pensare alla tua vita come fosse un libro che contiene la storia della tua vita. Tutte le storie hanno i loro personaggi, le scene, le trame, gli eroi ed i personaggi negativi. Una storia più lunga può avere più capitoli. Pensa alla tua vita come una storia che

abbia almeno qualche capitolo. Quali sono? Dai ad ogni capitolo un titolo ed una breve descrizione del contenuto generale, come se dovessi riassumere brevemente l'azione in ciascuno di essi. Possono esserci tutti i capitoli che vuoi, ma io ne consiglio almeno due o tre, con un massimo di sette.

Capitolo 1. Cominciare dall'inizio

Penso che una delle esperienze più importanti e formative della mia vita, sia quella di cui non ho modo di ricordare. Ne rimane solo il racconto fatto dalla mia famiglia, da tre diverse prospettive. Immediatamente dopo la mia nascita, ho avuto difficoltà nell'alimentazione, e nonostante non fosse una grave, i bambini sono piccoli esseri fragili, è stato meglio affrontare tutto molto seriamente. In ogni caso, l'ospedale, presso il quale ero, decise di mettermi in terapia intensiva, prima di comunicarlo alla mia famiglia.

La storia a quel punto diverge, come ricordo di aver sentito, e ad un certo punto mia madre si è trovata con un'altra bambina per un po'. Mia madre si accorse subito che quella bambina non fossi io. Per quanto riguarda me, nel frattempo ero stata spostata in un'altra struttura per una trasfusione. E poiché non fosse un ospedale pediatrico, l'infermiera ebbe difficoltà a trovare le vene nella mia piccola mano e così il dottore dovette incidere per trovarla. Ne porto ancora la cicatrice, molto evidente nella mano. Una volta che i miei genitori tornarono in possesso di me, mi portarono direttamente a casa.

Questa è probabilmente una delle cose più interessanti che mi sono capitate, ed è strano distaccarsi per basarsi su racconti di altri per quel che è un evento così importante della mia vita. Ma ciò che è rimasto di quei racconti mi ha dato una certa ispirazione nella vita. Una delle più importanti cose che ricordo, che mio è stato raccontato, è il modo in cui mio padre si è comportato, confrontandosi presumibilmente con un infermiere molto più alto di lui e alla fine scoprendo dove fossi finita solo grazie alle sue amicizie. Ciò mi diede la forte convinzione di che tipo di persona io avrei potuto essere, sicura, impavida nel difendere e lottare per i miei cari, ma furba abbastanza di aver creato connessioni ovunque io vada. Questo è, fino ad oggi, ciò che rispetto di lui.

Ma alla fine sono diventata un altro tipo di persona.

Capitolo 2. Una bambina che nessuna notava molto.

Dalle storie dei miei genitori su di me da bambina e dai miei ricordi dell'asilo, posso dire che io ero una bambina tranquilla. Ho trascorso le estati a casa di mia cugina, dove vivo adesso, solo con mia nonna. Il mio gruppo principale di amicizie era qui, in una strada che aveva una strana concentrazione di bambini della mia età o di età inferiore.

Col tempo avevamo stabilito le regole, per quello che all'epoca mi veniva difficile descrivere, ma ora con consapevolezza posso affermare si trattasse solo di un gioco di ruolo. Ho imparato che la maggior parte dei ruoli di gioco dei bambini, sono legati alla famiglia, ma noi non eravamo interessati molto a quelli. Piuttosto ci piaceva ricreare le storie che vedevamo nei cartoni e nei film, mettendoci del nostro. È stato allora che ho capito che provavo tanto piacere nel concentrarmi a creare storie come quelle, ed utilizzare la carta di riciclo dell'ufficio di mia nonna per disegnare le stesse cose in continuazione.

Due o tre mesi dopo aver iniziato la scuola ho cambiato casa, e scuola e mi sono trasferita definitivamente dove vivo adesso. Ho risentito di questa scelta per tanto tempo, e anche se non abito più in un appartamento in un condominio, e ho avuto uno splendido giardino per giocare così pure degli amici della mia stessa età con cui giocare, è sempre dalla casa dell'infanzia da cui sono stata portata via. Ricordo ancora delle calde estati in quell'appartamento, interminabili e insopportabilmente noiose. E ciò nonostante mi manca. Ma adesso però devo ammettere che sono stata contenta di essermi trasferita qui.

Capitolo 3. Cosa non darei per quattro anni.

Ho accennato all'essermi trasferita nel mio primo anno di scuola. Non è stata la prima volta, e certamente non sarebbe stata l'ultima. Ho anche cambiato asilo, e, alla fine, non sono riuscita a trascorrere un anno intero in una scuola in nessuna scuola. Dopo quello, mi sono trasferita anche in quinta, perché i miei genitori hanno pensato dovessi frequentare una scuola migliore, e ancora ci penso, in questi giorni, che si fossero sbagliati nello strapparmi dal mio

gruppo di amici, dalla gente che conoscevo a dieci minuti da casa. Al contrario, tutto ad un tratto, dovevo attraversare metà città da sola, a tarda ora. Non c'era modo di andare oltre quell'insoddisfazione e alla fine mi sono ritrovata con estranei che conoscevo a mala pena. È stato a quel punto, contro la sfida sociale e contro l'aumento improvviso del carico di compiti a scuola che ho cominciato ad isolarmi ulteriormente.

E poi arrivò la scuola superiore, con gli alti e bassi, per comprendere il crescente mondo interiore e come questo complicasse le relazioni. Ma le cose si calmarono quando ho superato il periodo e mi sono come svegliata, durante le vacanze natalizie, col desiderio di andare ad una scuola d'arte. La pressione per decidere del futuro, l'andare in mare aperto e comprendere la vita, tutto ciò non l'ho apprezzato molto. Ma ero eccitata, tutt'a un tratto, ed il pensiero di esser capace di trasporre i miei pensieri nell'esistenza, e, per un inusuale momento della mia vita, ero convinta che sarei stata in grado di affrontare qualunque difficoltà avessi avuto davanti, per arrivare a quel punto. Non sono mai tornata indietro, alla seconda possibilità, neanche dopo che decisi che non avrei voluto fare soldi con il mio lavoro nell'arte.

Capitolo 4. La paura del mare aperto.

Dopo aver concluso l'università, sono rimasta al mio primo lavoro per un anno. Avrei dovuto averne un altro subito dopo, ma mi sono infortunata il ginocchio e non potevo arrivare all'altro capo della città. Ho rinunciato prima che ho potuto, più velocemente possibile, preoccupata di cosa significasse avere un lavoro. Preoccupata di non essere in grado di farlo adeguatamente, preoccupata delle mie stesse reazioni.

Ciò che ha aiutato è stato trovare la motivazione, e ora sto anche pensando di frequentare un'altra università per apprendere di più del mondo e trovare nuovi percorsi possa intraprendere nel futuro. Ho intenzione di studiare geografia, e più precisamente il tempo ed il clima. Mi sembra come se avessi poco a che fare con i miei interessi precedenti, ma questo fa parte della mia ricerca di apprendere di più circa il mondo e benzina per il i miei sforzi creativi.

II. RICORDI CHIAVE

Adesso che hai abbozzato il contorno dei capitoli, vorrei che tu ti focalizzassi su alcuni ricordi importanti della storia della tua vita.

Ricordo #1

Infanzia

Dai racconti dei miei genitori di me da bambina e dai miei ricordi dell'asilo, posso dire di essere stata una bambina tranquilla. Non proprio ubbidiente, e se disobbedivo non provocavo putiferi, ma solo piccoli piaceri per me stessa – rubare caramelle, rovistamenti nei cassetti nei quali non dovevo rovistare. Facevo amicizia solo se qualcuno mi si avvicinava, non perché fossi riluttante, solo che non ho mai fatto il primo passo, ed è una cosa che faccio tutt'ora. Se ci fosse una cosa che cambierei di quel periodo della mia vita, non sarebbe i traslochi. Avrei desiderato che i miei genitori avessero trascorso più tempo a casa. Sono state così poche le occasioni di fare cose assieme, specialmente allora, quando il loro rapporto era ancora buono. Erano così fieri di me, e avevano una considerazione di me così elevata che le loro aspettative su di me, per forza di cose, sono state molto alte. Mi consideravano molto più intelligente dei bambini della mia età e mi hanno mandato a scuola a sei anni, cosa che ha fatto sì io fossi la più piccola di quasi tutti i compagni di classe, tutte le volte. Voi penserete non sia una grande differenza, ma quasi i tutti i miei amici di lunga durata alla fine erano in pochi ad esser nati nel mio stesso anno. Ero molto fiera di ciò che i miei genitori pensassero di me, e che pensassero io fossi piuttosto intelligente rispetto ai miei coetanei, ma maggiormente io ero orgogliosa delle storie che potevamo creare assieme.

Ricordo# 2

La scuola

Non sono mai stata a mio agio a rispondere di fronte alla classe, e provavo paura e stress ogni volta che mi facevano una domanda. Anche se non capivo, facevo affidamento ai miei

compagni loquaci per affrontare le domande, prima di stressarmi pensando di non sapere la risposta. Pensavo che ciò fosse giusto per me, se sapevo di aver ragione. Ma alla fine mi ha fatto diventare un'altra timida, ragazza introversa che solo raramente attirava attenzione, e solo quando accadeva era perché qualcuno la prendeva in giro. Meno male ciò accadeva raramente, ma ciò ha anche significato che io non attirassi l'attenzione della gente con cui volevo trascorrere del tempo.

Creare relazioni è stata la parte più difficile di quel periodo. Se ci fosse qualcosa che avrei voluto cambiare sarebbe che, avrei voluto iniziare la terapia prima che manifestassi cicatrici così evidenti. Ma è per le amicizie riuscite di quel periodo che sono maggiormente felice.

Ricordo# 3

Il lavoro

Anche ora, che mi sono abituata al mio attuale lavoro, mi stresso molto ogni volta che devo affrontare un nuovo compito. Sarò in grado di farlo? Avrò un cliente infuriato che mi mette fretta per far qualcosa che non sono certa sapere come fare? I miei colleghi non sembra abbiano le stesse preoccupazioni, e sono molto a loro agio sia nel fare un lavoro migliore sia nel farlo il minimo necessario. Almeno io posso essere fiera del fatto che faccio del mio meglio per aiutare i clienti quando posso, anche se la mia retribuzione può essere inferiore per via del tempo che impiego con ognuno di loro. È difficile dire quando tutto ciò migliorerà, ma per adesso, posso almeno gestirlo e lavorare sull'essere più sicura di me. Anche se vorrei poter contare su più persone in questo periodo della mia vita, per far sì che il poco tempo libero che ho sia più di valore.

Ricordo# 4

La mia famiglia, gli amici, l'amore

Alle scuole superiori, essere un adolescente, e con il background della mia famiglia che si è separata con il divorzio dei miei genitori, sarebbe stato scontato finire male. Alla fine ho incontrato parecchie persone con cui avevo molto in comune, e con i quali ho desiderato

molto essere amica. Pure troppo... come ho scoperto in seguito, di avere l'abilità di formare relazioni molto insane, aggrapparmi ad una persona che mi desse qualcosa che nessuno mi avesse dato prima. Dare attenzione alle mie storie, alla mia vita interiore, continuamente in crescita. E così ho sempre voluto di più, anche se non ci fosse molto altro da dare. Ognuno nel nostro gruppo aveva questioni adolescenziali molto complicate, difficili da comprendere ed affrontare a quell'età, e forse mi sono sentita come se molto poco fosse rimasto per me. È stato a questo punto che ho cominciato a farmi del male, cercando di convincermi che avevo qualcosa di cui essere triste, perché non riuscivo correttamente ad identificare la fonte delle mie sofferenze.

E penso che ciò che ho considerato più importate nelle relazioni è avere persone curiose e che accettassero la mia vita interiore. Trovo molto probabile, che io mi pieghi ai bisogni degli altri, essere disponibile, e sentirmi sproporzionatamente ferita quando gli altri non fanno lo stesso per me. Sembra inoltre che io non abbia bisogno di spazio come gli altri, e che questo rende difficile mantenere molte relazioni.

Ricordo# 5

Innamorata del mondo

Spazio spesso dalla scrittura al disegno, cercando di catturare le mie idee e portarle in vita il più possibile. Ho trovato che la fonte della mia spinta creativa è la fascinazione che ho per il mondo che mi circonda. Il modo in cui la luce sia diversa da un giorno all'altro, il delicato cambiamento del passaggio graduale delle stagioni. Quanto importanti e pieni di significato possano essere i piccoli gesti. Nel mio cuore ho l'intenzione di portare in vita qualcosa che è buono quanto semplice in questa vita. È strano per me allora, che la più grande soddisfazione che provo è quando qualcun'altro apprezza il mio lavoro, quando mi consentono di divagare sulla sua lunghezza. È la più importante forma di affetto io possa ricevere da qualcuno.

III. TEMA

Penso che il tema della mia vita sia stato e sarà la forza direttrice dietro le mie scelte. Mi offre un'opportunità di sperimentare il mondo in una maniera che non riesco a scriverne o che possa illustrare? Sto cercando di costruire la mia storia personale, e immaginare verso quale tipo di personaggio voglio evolvere, mentre cerco di regolare le risorse di cui ho bisogno per far sì che la storia continui.